



L'EDITORIALE

## Angeli e Demoni del restauro...

di Cesare Feiffer

Tra le molteplici celebrazioni del 450° anniversario della morte di Michele Sanmicheli, quella organizzata in Villa della Torre a Fumane nei pressi di Verona è stata sicuramente originale, perché nell'ambito di una serata allietata da cibi rinascimentali e da una raffinata enodegustazione ha raccolto i contributi di storici, di tecnici e di restauratori stimolandoli a riflettere su un tema particolare.

La Villa, oggi riaperta al pubblico ed alla vita culturale dalla società *Allegrini*, è una fabbrica cinquecentesca straordinaria sia per le valenze architettoniche e formali sia, soprattutto, perché è sintesi colta di quel connubio tra architettura e natura che tanto infiammava i nostri colleghi architetti rinascimentali.

Il vasto ma misurato complesso architettonico, che si organizza attorno ad un monumentale peristilio centrale, è coronato a nord da un singolare tempio ottagonale che fa da sfondo, quasi come una quinta di teatro, alla Villa; non è una costruzione anonima, come avviene spesso nei contesti monumentali, ma è segnata da una "grande firma", perché il Vasari ne dà notizia nelle sue "Vite", dicendo che *"Fece Michele ai Signori Conti della Torre veronesi una bellissima cappella ad uso di tempio tondo con altare in mezzo, nella loro villa di Fumane"*, attribuendo quindi direttamente al Maestro veronese il disegno e, forse, pure il controllo della realizzazione.

Anche se l'attribuzione è stata molto dibattuta, e in parte non riconosciuta da

una certa critica, peraltro "oziosa" e auto referenziata, la reale paternità è confermata sia da una data in una campana del campanile sia dalle strette analogie stilistiche e architettoniche con la Cappella Petrucci di Orvieto.

Ma la Villa della Torre registra anche altre importanti influenze: quella di Giulio Romano, attivo all'epoca tra Verona e Mantova, e quella "diabolica" del Ridolfi, che con i suoi camini "mostruosi" contribuisce a conferire al complesso di architettura e natura una suggestione a volte inquietante. E questa inquietudine è poi accentuata dalle decorazioni e dalla statuaria della grotta e del bucintoro, che sono ovunque arricchiti da figurazioni "diaboliche e mostruose".

La Villa di Fumane, voluta, pensata e sorvegliata da Giulio della Torre, che si dilettava anche di arte e architettura, è luogo che si connota per continue e ricorrenti duplici significati; in primo luogo perché coniuga i mondi vasti dell'architettura, nella quale si svolgevano l'*otium* e *negotium*, e della natura; quella natura governata dall'uomo che avvolge tutto il sito architettonico.

Ancora, i duplici significati e i contrasti ricorrono tra il linguaggio dello stile rustico, che è grezzo e volutamente non finito, degli esterni e del peristilio e le fini decorazioni degli interni, più curati e decorati; tra la terra coltivata, che quasi penetra all'interno della villa, e i lunghi filari dei vigneti ed i giardini all'italiana che, ora scomparsi, contrapponevano alla natura libera il disegno razionale; tra

i vani interni voltati e con spazialità chiusa e quelli aperti del peristilio, che non hanno confini se non nel cielo e nei colli attorno; tra l'acqua, della quale la Villa era ricchissima nelle peschiere e nelle fontane, e il fuoco dei camini, unici nella loro monumentalità e tipologia di decorazione.

Il gioco delle contrapposizioni e dei duplici significati continua e si fa più profondo e ricco di simbologie tra la "Cappella bellissima", luogo di Dio e della purezza per le sue forme architettoniche, e gli elementi mostruosi e diabolici che in ogni angolo decorano le superfici interne ed esterne, le strutture e le decorazioni; ci sono camini dalle dimensioni gigantesche a forma di esseri infernali, chiavi di volta e mascheroni che rappresentano soggetti deformi e demoniaci oltre all'apporto decorativo degli affreschi che, ora poco visibili, decoravano in origine tutte le pareti. Ed è da questo contrasto singolare che gli organizzatori hanno tratto spunto per ricordare in modo particolare il Maestro veronese stimolando una riflessione di attori diversi sulla "Villa di Dio e dei Demoni", su quei temi che così potentemente connotano la fabbrica fumanese conferendole un carattere unico.

Il tema della divinità e del demonio, del bene e del male, così come del positivo e del negativo, con tutte le simbologie religiose e laiche che coinvolgono da millenni, affascina e coinvolge da sempre progettisti e critici sia in arte sia in architettura. Nell'ambito dei rispettivi

ruoli, essi hanno sempre trovano terreno fertile per spaziare nel campo pressochè sterminato della creatività, i primi, e dell'interpretazione i secondi, affrontando di volta in volta i riferimenti religiosi e quelli laici, i temi concreti e quelli teorici, gli approfondimenti culturali e quelli storici, oltre a quelli materici e simbolici. In queste culture anche il restauro ha trovato linfa vitale, spunti per pensare o ripensare i rapporti con la storia, o meglio con le storie, dell'arte e dell'architettura e ai modi con i quali queste sono state interpretate e giudicate nel tempo e, quindi, ai modi di intendere e valutarne i "valori".

La riflessione alla quale hanno partecipato "teorici" e "pratici", appartenenti agli Enti di Tutela e alla professione libera, oltre a storici e restauratori, è iniziata dalla figura di Sanmicheli architetto religioso passando poi a quello civile, estendendosi dopo ai restauri e ai restauratori (fini restauratori e grossolani demolitori e ripristinatori) del Sanmicheli, per ricordare il deleterio lungo abbandono della Villa fino al restauro degli anni '60, che manifesta oggi più che mai in tutte le sue contraddittorietà.

L'evento Villa di "Dio e dei Demoni" ha portato quindi la riflessione anche sui lidi del restauro, dove la storica contrapposizione tra "angeli e demoni" (per essere più attuali citando Dan Brown), e cioè tra i sostenitori del rispetto e della conservazione degli edifici storici e quelli della demolizione, della modificazione e del ripristino, è una caratteristica che connota il restauro fin dalle lontane ori-

gini. Con non poca ironia, si può rilevare che agli "Angeli" appartiene un mondo vasto e variegato di operatori culturali, ma dove ognuno possiede particolari e diverse convinzioni, nel senso che non ci sono conformità di atteggiamenti e unicità di pensiero oltre ad un certo limite né principi che valgano in modo assoluto. Troppe sono le tendenze e le correnti della conservazione e del restauro conservativo che dovrebbero essere intese con una cultura a maglie larghe, perché sono finalità e criteri non manualizzabili né schematizzabili. Questi "buoni" credono in un restauro che tenti di massimizzare la permanenza architettonica anche se stratificata, ne rispetti le vicende che ogni epoca ci scrive o ci riscrive sopra, e massimizzi l'autenticità dell'intero edificio non solo delle immagini esteriori ma anche di quella "civilisation materielle" che permea le nostre architetture "minori", i nostri centri storici e possiede la medesima intensità testimoniale dell'aspetto formale. Agli "Angeli" del restauro, a coloro che ne hanno a cuore la permanenza, si contrappone un altro mondo, anch'esso particolarmente disomogeneo, quello dei "Demoni", che pare abbia come denominatore comune quello di far di tutto per non conservare l'architettura del passato. Per questi "cattivi" la preesistenza storica deve essere riprogettata, riconfigurata tipologicamente, nell'edificio viene sostituito lo scheletro portante, ne viene svuotato l'interno e mantenuta la faccia-

ta oppure cambiato il colore dei prospetti, ne vengono proposti impossibili ripristini, antichi splendori, si ri-creano o si creano ex novo porzioni prendendo spunto dall'analogo o da modelli astratti, si demolisce e si ricostruisce arrivando al paradosso di rifare il nuovo simile all'originale demolito. E allora questi sono i veri "demoni" del restauro, coloro che non accettano la supremazia dell'esistente ma vogliono trasformarlo e

## **TROPPE SONO LE TENDENZE E LE CORRENTI DELLA CONSERVAZIONE E DEL RESTAURO CONSERVATIVO CHE DOVREBBERO ESSERE INTESE CON UNA CULTURA A MAGLIE LARGHE, PERCHÉ SONO FINALITÀ E CRITERI NON MANUALIZZABILI NÉ SCHEMATIZZABILI**

modificarlo, che non intendono limitare la propria creatività ed il proprio estro compositivo, che vogliono aumentare le valenze storiche e artistiche del bene con ricostruzioni storiche ormai bandite da secoli, che inventano la storia man mano che la interpretano, che massacrano in nome dell'adeguamento tecnologico e del consolidamento strutturale. Così, partendo dal Sanmicheli e dai temi profondi dell'analisi storico-critica dell'architettura, anche in questa occasione si è arrivati al restauro, quel restauro che non può che coincidere, per dirla con il Codice, con la conservazione della "consistenza materiale" dei beni architettonici, senza il quale anche "Dio e i Demoni" ... scomparirebbero.

*Cesare Feiffer*